



L'Italia non è un Paese per giovani

L'inizio di un nuovo anno è inevitabilmente un momento di riflessione sui dati consolidati dell'anno precedente; viene da interrogarsi sui numeri espressi dall'economia, su ciò che si è realizzato e sull'efficacia dei provvedimenti presi.

La notizia positiva che è rimbalzata sui canali di informazione nelle prime settimane di gennaio è la discesa del mitico spread dei titoli di Stato decennale sotto il limite dei 200 punti, con la conseguente diminuzione per le emissioni future degli interessi da pagarsi sull'enorme debito pubblico che affossa il Paese.

Altra notizia positiva è che il nostro Paese è tra i primi al mondo se non il primo assoluto in termini di esportazioni nel settore manifatturiero, abbigliamento, pelletteria e calzature, rispetto alle importazioni, tangibile riconoscimento della capacità delle piccole e medie imprese del settore di aver lanciato lo sguardo lontano, oltre confine per far apprezzare il made in Italy.

Questi due dati in sé potrebbero indurre ad un timido ottimismo se, in concomitanza, non fossero stati pubblicati anche i dati relativi all'occupazione con riferimento al mese di novembre 2013, che destano in chi scrive profonda preoccupazione ed una sincera incredulità per l'immobilismo quasi totale in cui la società tutta assiste al fenomeno, al di là dei demagogici gridi d'allarme.

Secondo l'ISTAT a Novembre 2013 i disoccupati risultavano essere 3,3 milioni, numero che si è raddoppiato rispetto a 6 anni fa e di questo esercito i giovani disoccupati (tra i 15-24 anni) risultano essere 659 mila ossia l'11% del totali giovani, ma con un preoccupante incremento del 41% rispetto al mese di ottobre precedente.

I dati, si sa, non hanno anima e nel caso specifico sono impietosi se consideriamo che con decreto legge 76 convertito in legge 9 agosto 2013, n 99 è stato varato un piano di incentivi per le nuove assunzioni di lavoratori giovanili nel periodo 7 agosto 2013 - 30 giugno 2015: a distanza di 3 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento l'occupazione è diminuita e non aumentata e chi ha la pazienza e la voglia

di scorrere la legge può capirne immediatamente la causa. Meccanismi complicati di calcolo per le aziende e per i gruppi societari per poter assumere i giovani, ed esiguità dei risparmi in termini retributivi, oltre ad un budget suddiviso per le Regioni, ne fa uno strumento per addetti ai lavori che non può ritenersi strutturale e la cui efficacia, dai risultati ottenuti nei primi mesi di applicazione sembra piuttosto esigua.

Si è abbassato lo spread dei titoli a 10 anni dicevamo, tuttavia essendo oggi il 2014 parliamo di un debito che lo Stato dovrà rimborsare nel 2024 e quindi il rimborso cadrà sulle spalle dei lavoratori che risulteranno occupati nel 2024, ma poiché il debito pubblico si può ridurre solo in presenza un incremento del PIL, è anacronistico pensare di spostare un debito fra 10 anni e non dare un'occupazione alla forza lavoro che dovrebbe rimborsarlo!

Da un lato ci indebitiamo spostando la scadenza di 10 anni dei debiti contratti negli anni precedenti perché non abbiamo i soldi per pagarli e dall'altro non diamo il lavoro ai giovani, sinceramente rimango confuso, e probabilmente sono li-



mitato nel comprendere la formula alchemica sottostante, ma anche eticamente la cosa non quadra.

Non solo il meccanismo può essere diaabolico, ma stiamo sottraendo ai giovani attuali la possibilità di far parte della società nei tempi di sviluppo umano corretti, impostare una famiglia ed avere un percorso di crescita, e ciò in quanto ritardando il loro ingresso nel mondo del lavoro, ritardiamo un pilastro fondamentale per la crescita e la produttività ossia l'apprendistato. Un mestiere, qualunque esso sia, non viene appreso in aula, per poter essere autonomi nelle proprie mansioni serve un tirocinio, quello che ci veniva indicato come "fare la gavetta", ma se un giovane laureato a 24 anni entra nel mondo del lavoro dopo due o tre anni dalla laurea, inizierà a fare il proprio tirocinio a 27 anni e tutto il suo percorso lavorativo e quindi la sua effettiva produttività verrà ad essere ritardato di 3 anni.

E il meccanismo perverso dell'incremento del tasso di disoccupazione fa sì che la situazione vada ulteriormente a deteriorarsi con gravi rischi di stabilità di un Paese che è tra i più anziani al mondo.

Forse non ci si sta rendendo conto che, al di là del fatto oggettivo di lasciare senza una fonte di reddito questi giovani, si sta pregiudicando il loro futuro ma anche

quello della Nazione che in assenza dei giovani lavoratori non può riuscire a crescere ed incrementare il PIL e quindi a rimborsare i debiti contratti pure in presenza (se fossero varati i provvedimenti annunciati) di rigidi risparmi nei conti pubblici.

Anche se non si riesce a retribuire questi giovani è indispensabile che si pensi a formarli, consentire loro di vivere il mondo del lavoro, applicando quanto imparato sui banchi, fare tirocini gratuiti in aziende, stage, corsi di formazione internazionali per dotarli della padronanza delle due lingue più diffuse oltre al cinese ossia inglese e spagnolo.

È mai possibile mi chiedo che su 15 canali televisivi pubblici non ce ne sia uno che trasmetta il proprio palinsesto in lingua originale? Nei Paesi Bassi ad esempio le serie televisive, i film, i cartoni animati per i bambini vengono trasmessi in lingua originale: i bambini che sono dei sorprendenti ricettori vedono i cartoni animati in inglese e già a 12 anni conoscono la lingua inglese uguale o meglio della maggior parte dei nostri laureati.

Anche nella scuola pubblica, i recenti tagli sulle ore dei docenti e sul materiale didattico hanno di fatto eliminato la maggior parte dell'attività di laboratorio, dei corsi integrativi di lingua, ossia quei pochi assaggi di sperimentazione della teoria in azioni concrete.

Serve assolutamente più attenzione sui giovani, formativa nella scuola e quindi tirocinante per l'avvio al lavoro, non è questione di investimenti con ritorni economici è questione vitale di risparmio sociale e di sostentamento del modello economico e finanziario del Paese.

Mi piacerebbe che ci fosse a breve una riforma strutturale profonda che ad esempio prevedesse la diminuzione a part-time dei lavoratori a 5 anni dalla pensione con un reddito alto e che con il risparmio prodotto, per pari numero di lavoratori venisse avviato nella stessa azienda un giovane in formazione, con livelli retributivi molto più bassi, costo sociale pressoché nullo per Stato e datore di lavoro ma indubbe potenzialità in proiezione di sviluppo per il sistema.

Il nostro è un Paese per vecchi, ma bisogna ricordare che sono i giovani a spingere le carrozzelle. ■

